

## La vita di Rudyard Kipling

Rudyard Kipling nacque a Bombay il 30 dicembre 1865 da John Lockwood Kipling, direttore della Scuola d'Arte di Lahore, e Alice McDonald, cognata del celebre pittore preraffaellita Burne-Jones. L'ambiente esotico, artistico e variopinto in cui visse fino ai sei anni influi profondamente sulla produzione artistica di Rudyard: i suoi primi amici furono i colleghi del padre, gli inservienti indù, le cameriere cattoliche, persone che convivevano armonicamente nonostante la differenza di lingua, razza e religione. Rudyard imparò a parlare il dialetto locale mentre imparava l'inglese, e si abituò a vivere in un mondo libero e composito.

Questo periodo felice si concluse però nel dicembre del 1871: secondo la consuetudine delle famiglie inglesi che abitavano in India, fu mandato a frequentare le scuole in Inghilterra, con la sorella minore, ed affidato ai coniugi Holloway di Southsea. Kipling ricorda questi anni come i più infelici della sua vita, anni di frustrazioni e di sofferenze, che gli indebolirono la vista e gli minarono il fisico, e che terminarono nel 1877, quando fu trasferito a Devon per continuare gli studi. Le condizioni economiche della famiglia non gli permisero però di frequentare l'università, e nel settembre del 1882 tornò in India. Poco prima del suo diciassettesimo compleanno iniziò a lavorare come giornalista presso la "Civil and Military Gazette" di Lahore, nel Punjab, e poi per il "Pioneer" - il più importante quotidiano dell'India - di Allahabad, nelle province del nord-ovest. Le poesie e i racconti che scrisse nei sette anni che seguirono posero le basi della sua fama: pubblicate presso le edizioni della Indian Railway Library, le sue opere furono distribuite in tutte le stazioni ferroviarie dell'India, e diffuse anche in Inghilterra ed in America. Nel 1889 lasciò l'India, con l'incarico di scrivere una serie di articoli di viaggio per il "Pioneer", e con un grande desiderio di tornare in Europa.

Passando per Rangoon, Singapore, Hong Kong e il Giappone, raggiunse San Francisco, attraversò gli Stati Uniti, arrivò a Liverpool in ottobre e fece il suo ingresso nel mondo letterario londinese. Nel 1890 la sua attività di collaboratore a giornali e riviste diventò frenetica, mentre la sua fama si consolidava, grazie anche alla pubblicazione di "The light that failed", accolta trionfalmente dal pubblico; le cattive condizioni di salute - conseguenza dei sette anni trascorsi in India - lo obbligarono però a interrompere la sua attività: intraprese quindi un lungo viaggio che lo portò in Italia, Sud Africa, Australia, Nuova Zelanda e, per l'ultima volta, in India.

Tornò in Inghilterra alla notizia della morte di Walcott Balestier, l'amico americano di cui sposò la sorella Caroline nel gennaio del 1892; la coppia si stabilì nel Vermont, dove visse fino al 1896. Fu un periodo ricco di creatività, in cui Kipling sentiva rifluire le energie che lo avevano abbandonato; i "Libri della Jungla" (1894 e 1895) testimoniano la fertile ispirazione di quegli anni. Dopo la nascita di due figlie, Josephine ed Elsie, e in seguito a controversie con il cognato Beatty Balestier, la famiglia si trasferì in Inghilterra, a Rottingdean; nel 1897 nacque John, il terzogenito, e venne pubblicato "Capitani coraggiosi".

Nel 1898, quando scoppiò la guerra dei Boeri, Kipling si recò a Città del Capo, nell'attuale Repubblica Sudafricana, a quel tempo colonia britannica, dove soggiornerà tutti gli inverni fino al 1908, con incarichi giornalistici. Visitò la Rhodesia, e nel 1899, anno della morte della figlia Josephine, si recò per l'ultima volta negli Stati Uniti. Nel 1901 pubblicò "Kim". La sua attività creativa venne coronata nel 1907 dal Premio Nobel per la Letteratura.

Tra il 1909 e il 1914 militò nel Partito Conservatore, e questa connotazione politica intaccò non poco la sua fama. Visitò il Canada e l'Egitto, e tra il 1914 e il 1918 si recò varie volte sul fronte occidentale e sul fronte italiano, ancora una volta corrispondente di guerra. Un grave dolore gli venne inflitto dalla morte del figlio John, disperso dopo un solo giorno di combattimento. L'ispirazione non lo abbandonerà mai, l'attività letteraria incessante lo accompagnerà fino al 1936, anno della morte.

Dal 1937 al 1939 viene pubblicata la sua opera completa, edizione che egli stesso aveva preparato durante i suoi ultimi anni e che comprende "Something of Myself", un'autobiografia affascinante come un romanzo.

## Le opere di Rudyard Kipling

E' molto difficile definire il talento di Rudyard Kipling. Nessun autore è più diverso, enigmatico e cangiante: è allo stesso tempo un giornalista che racconta aneddoti di viaggio, un romanziere che descrive la vita di caserma, un cronista che segue le spedizioni militari, un sognatore - come Edgar Allan Poe - che va oltre le forze e le concezioni umane, un descrittore della natura esotica e dei paesi lontani, un poeta che adatta alla sua ispirazione ogni metro e stile, un profondo investigatore ed analista dell'animo umano, e l'inventore di un originalissimo modo di «romanzare» le sensazioni e le oscure concezioni dei nostri «fratelli inferiori», l'esistenza movimentata delle creature selvagge che popolano la jungla e vivono secondo la sua Legge. Ed in ognuna di queste forme egli raggiunse un altissimo grado di maturità artistica.

La grande varietà dei suoi temi, la maestria nell'utilizzare i più diversi stili letterari, la raffinatezza nell'uso del linguaggio, gli furono riconosciuti dal mondo accademico e gli valsero un Premio Nobel, ma Kipling viene anche considerato lo scrittore in lingua inglese più popolare, quello che ha avuto il più grande successo proprio perché ha saputo rivolgersi al lettore più semplice come al più colto.

Oggi, spogliate dalla patina delle mode, liberate dalle polemiche ideologiche che suscitano, le sue opere ci appaiono, oltre che capolavori di scrittura letteraria, anche lo specchio fedele del momento storico in cui visse. L'etichetta di «cantore del colonialismo inglese» non vale più: oggi si considera Kipling un interprete cosciente della sua epoca, un uomo che ha vissuto integralmente nel suo tempo, e che ci ha trasmesso onestamente, e in un linguaggio godibile, le idee in cui credeva: il rispetto per il lavoro dell'uomo, per qualsiasi arte o mestiere, la fiducia nell'ingegneria e nella tecnologia, nella forza dell'esercito e nel destino imperiale.

La Rivoluzione Industriale e l'Imperialismo furono i due principali avvenimenti socio-economici del diciannovesimo secolo in Inghilterra: il grande impulso di creatività ingegneristica, il potere dinamico delle invenzioni tecnologiche ebbero in Kipling l'unico riflesso letterario di grande levatura. Carlyle, che lodava il progresso ma ne vedeva anche gli aspetti negativi, disse che l'epica moderna doveva essere tecnologica, e non più militare, ed è proprio l'uomo, con il prodotto del suo lavoro e della sua inventiva, il protagonista di tante opere di Kipling.

La sua fede nell'Impero non mirava a lusingare la vanità nazionale e razziale, né a propagandare un programma politico: semplicemente egli sentiva la realtà di una situazione in cui era nato e vissuto, ed era pienamente consapevole delle responsabilità del dominio inglese, ma anche dei suoi difetti.

Credeva che l'Impero fosse un bene, e lo descrisse secondo il suo ideale astratto; riteneva che gli Inglesi fossero adatti a certi compiti più di altri popoli, ma non ne sostenne mai la superiorità di razza: il tipo d'uomo che ammira non è condizionato da alcun pregiudizio, anzi, i personaggi dei suoi racconti che hanno maggiore spessore sono gli indigeni.

Il fatto di essere nato in India, di avervi trascorso l'infanzia e parte della giovinezza, oltre alla straordinaria e precoce sensibilità per l'ambiente, gli fanno descrivere Purun Bhagat o i protagonisti del suo capolavoro, "Kim", con occhio amoroso e con grande realismo e, tra i personaggi britannici, egli simpatizza per quelli che più hanno sofferto e lottato. Ma, soprattutto, l'India ha plasmato una parte fondamentale del suo carattere: l'attitudine religiosa. La tolleranza di qualsiasi fede e dottrina, il panteismo, addirittura la magia e la superstizione, l'hanno straordinariamente arricchito e liberato dai settarismi, ma anche reso diverso dai suoi connazionali.

Proprio in questa «diversità» si deve forse cercare la causa della diffidenza e delle polemiche che la sua opera ha suscitato: nella sensazione che Kipling non sia facilmente definibile, un uomo senza patria ma anche senza nostalgia, senza credo ma profondamente religioso, senza ideologia ma con ideali irremovibili. Proprio questa «lontananza», questo guardare le cose come «ospite», come «straniero» dovunque si trovasse, questo descrivere senza giudicare, gli hanno permesso però di avere una visione più lucida, più impersonale e, in fondo, più «storica» del suo tempo.

## I "libri della Jungla"

I "Libri della Jungla", l'opera in prosa più popolare di Kipling, furono scritti in America, in un periodo della sua vita particolarmente tranquillo e fecondo. Come "Alice nel paese delle meraviglie", appartengono a quel filone «infantile» della letteratura inglese che, sotto la forma di storie raccontate da un adulto ai bambini, nasconde un complesso lavoro letterario ed esprime «in piccolo» la filosofia di vita dell'autore.

Anche per i "Libri della Jungla", come Kipling spiega nell'autobiografia, sembra che l'ispirazione gli sia venuta da fonti che non controllava consciamente, sotto l'influenza di facoltà profetiche, di ciò che chiama il suo «Demone», e con l'aiuto di una «seconda vista»; ci parla anche di alcuni libri che lo ispirarono - tra i quali "Beast and Man in India", scritto da suo padre, e "Nada the Lily", novella del suo amico Rider Haggard, in cui si parla di un ragazzo che vive con i lupi - e che trattavano del rapporto uomo-natura: gli servirono da stimolo per la composizione dei "Libri della Jungla", in cui il tema del piccolo uomo allevato dai lupi è un argomento originale e allo stesso tempo eterno, e questi libri sembrano qualche cosa di assolutamente diverso dalla letteratura per ragazzi: sono storie di fantasia e paiono l'espressione di un mito potente, di una cosmogonia arcaica; l'abilità straordinaria dell'autore, la purezza della sua immaginazione, riescono a trasportarci nel mondo dei popoli fanciulli, liberi dai secoli di sforzi intellettuali che hanno costruito l'uomo civilizzato, in un mondo dove la natura può ancora imporre la sua Legge, che regola la misteriosa vita delle piante, degli animali e dell'uomo.

Sembra quasi che a Kipling sia successo ciò che ha narrato nella "Storia più bella del mondo", sul tema della reincarnazione: un ragazzo fornisce a uno scrittore il materiale per un racconto sul tempo passato, e le sue minuziose descrizioni non sono frutto di studi e ricerche, ma piuttosto le reminiscenze di una vita ancestrale. Mowgli - il ragazzo abbandonato nella jungla, un «innocente» che viene ammesso nel mondo degli animali, come Parsifal o san Francesco - attaccato dalla tigre, salvato dai lupi che lo allevano, protetto dal capobranco Akela, dall'orso Baloo e dalla pantera nera Bagheera, unirà alle sue innate capacità umane ciò che apprenderà dagli animali e diventerà padrone della jungla; il giovane lettore si identifica con lui e recepisce il messaggio didattico che sta alla base del libro: Mowgli passa la sua vita tra gli animali, imparando tutte le loro tecniche di sopravvivenza, ma allo stesso tempo rendendosi conto del potere che ha su di essi, e giunge infine a prendere coscienza della sua diversità, ad accettare una nuova vita e nuove responsabilità, ed a passare al mondo degli uomini.

Il messaggio educativo che pervade queste pagine, ma non ne appanna il linguaggio poetico, consiste appunto nel sottolineare il momento della crescita, in cui il ragazzo deve apprendere umilmente ed esplorare coscientemente se stesso per poter entrare nel mondo degli adulti. Anche il tema dell'iniziazione, usato per celebrare la nobiltà del mondo animale, dove regnano la pietà e l'amore più che la forza e la violenza, serve per spiegare quanto Mowgli abbia imparato dalla Legge del Popolo Libero, al quale si contrappone la società degli uomini, che Kipling non condanna, ma trasforma in un elemento dialettico di quel suo mondo ideale in cui le virtù morali e spirituali hanno ancora un'importanza primaria. Le avventure di Mowgli sono interrotte da storie di tutt'altro genere, che ne costituiscono quasi un contrappunto e ne riprendono i temi di fondo.

I "Libri della Jungla" hanno goduto in passato di una popolarità maggiore rispetto ad oggi. In Italia furono apprezzati fin dagli esordi, e da personaggi come Cesare Pavese o Antonio Gramsci, che dal carcere consiglia la lettura di queste novelle, «... dove circola una energia morale e volitiva», al figlio Delio «come ad ogni altro bambino del quale si voglia irrobustire il carattere ed esaltare le forze vitali». Forse, furono un po' offuscati dalle storie di Tarzan, che riprendevano il tema del «ragazzo selvaggio», dalle scarse interpretazioni cinematografiche, o dall'uso che Baden-Powell, peraltro amico di Kipling, fece di Mowgli e dei suoi amici per definire gruppi e attività del movimento dei Boy Scouts. Ma, nonostante tutto, ancor oggi l'energia vitalistica ed il profondo valore letterario balzano prepotentemente fuori dalle pagine dei "Libri della Jungla". "Il secondo libro della jungla".

"Il secondo libro della jungla" contiene una tra le più belle pagine dell'opera di Kipling, «Il miracolo di Purun Bhagat», e riprende e conclude con cinque racconti magistrali la saga del ragazzo-lupo, iniziata nel primo libro. «Come venne la paura» è un approfondimento, una consacrazione del tema della Legge della Jungla, che «ha provveduto per quasi tutti gli incidenti che possono accadere al Popolo della Jungla e può considerarsi ormai il codice più perfetto che il tempo e la consuetudine abbiano creato». La siccità, descritta in tutto il suo orrore, convincerà Mowgli, che qui ha un ruolo secondario, della potenza della Legge cui tutti gli animali si sottomettono per uscire dall'emergenza; così il ragazzo capirà una regola fondamentale: l'Obbedienza alla legge. «Il miracolo di Purun Bhagat» è stato considerato uno dei migliori racconti di Kipling dal punto di vista stilistico, anche perché è una spiegazione del suo mondo spirituale. Il tema assomiglia a quello del Lama in "Kim". Il Bhagat lascia la vita politica attiva, i successi mondani, per ritirarsi in contemplazione e purificarsi per raggiungere la saggezza.

Sarà alla fine considerato santo da uomini ed animali, ed emergerà dalla solitudine mistica per salvare il suo popolo, affermando che nella solidarietà umana sta il significato dell'esistenza. L'ispirazione di Kipling ci appare qui assolutamente libera, persino dalla sua appartenenza alla nazione inglese, e supera l'opposizione Oriente-Occidente grazie alla comprensione e alla solidarietà con un uomo che sceglie la strada della contemplazione e rinuncia alla vita attiva.

Il gusto della vendetta, tratto del carattere di Kipling forse da ricollegare alle sofferenze del suo soggiorno infantile in Inghilterra, compare spesso nella sua opera, e lo ritroviamo in «L'invasione della jungla», dove il protagonista Mowgli, che non riesce a versare sangue umano, delega altri ad eseguire la sua vendetta sul villaggio. Il mondo degli uomini è descritto come povero e meschino, e Mowgli ne è completamente estraneo, al punto da dichiarare che non sa che cosa sia la giustizia dell'uomo. Il suo comportamento è comunque selvaggio e crudele, e il suo dialogo con l'elefante Hathi, quando organizza la vendetta, è impressionante, ma forse un po' troppo prolisso. La trama dei «Beccamorti» è poco rilevante: una conversazione fra tre predatori, il cocodrillo, lo sciacallo e il marabù, raccontata in modo discontinuo e con molti flashbacks.

Questo racconto non è stato amato dalla critica, benché contenga alcuni elementi interessanti: compare un'altra volta il tema della vendetta, ed inoltre nelle parole dei tre animali viene messo in risalto l'aspetto ferino e crudele dei ritmi della natura, della vita e della morte come meccanismi ineluttabili, ai quali l'uomo ha attribuito troppi significati non necessari, non naturali. Infine, il cocodrillo formula una complessa definizione del progresso: «Da quando è stato costruito il ponte della ferrovia, la gente del mio villaggio ha smesso di amarmi, e questo mi spezza il cuore». E una delle rare volte in cui, nonostante tutto il suo amore per la tecnologia, Kipling riconosce lucidamente che i ritmi naturali ne sono gravemente turbati ma, per mitigarne l'effetto, mette la frase in bocca ad un animale con cui non è facile simpatizzare.

Nell'«Ankus del Re» Mowgli impara un'altra lezione sull'uomo, sulla sua avidità e malvagità, ma anche sulla sua sete di conoscenza, perché «gli occhi dell'uomo non sono mai contenti».

Il racconto ha una trama esemplare ed un impianto stilistico impareggiabile, ma carente di quell'atmosfera e di quell'azione che invece abbonderanno nel «I Cani rossi» E' sicuramente il racconto più ricco ed affascinante di tutto il libro. Kaa il serpente ha una parte di spicco, e totalmente positiva, mentre la fantasia di Kipling si accende nella descrizione del mondo delle api. La storia ha un carattere epico, ed è piena dei motivi tradizionali delle favole eroiche: il lupo solitario, la morte in combattimento del capobranco, i nemici vinti con l'astuzia, insomma il culmine della leggenda di Mowgli, che sceglie di lottare a fianco dei suoi fratelli lupi invece di tornare tra gli uomini: è questo un momento di grande conflitto tra sentimento e ragione, ma infine la sua vittoria sui cani rossi lo consacra padrone della jungla.

«La corsa della primavera» è l'epilogo, in cui «l'Uomo ritorna all'Uomo»: Mowgli si rende conto che rimanere nella jungla significherebbe andare contro la legge della natura, rinnegare la dignità umana che ha faticosamente conquistato.

L'evasione e la rinuncia non risolvono il problema dell'esistenza, e così affronta la realtà, nel «rumore della primavera», pronto per il «Tempo del Nuovo Linguaggio».

«E' penoso mutare la pelle»: così dice Kaa il serpente, e chiude la storia di Mowgli.